

**CASA**

Giudizi negativi da tutte le organizzazioni di categoria sui provvedimenti del governo

# Sfratti, oggi la proroga i fitti vanno alle stelle

I sindacati annunciano iniziative di lotta - Manifestazione nazionale il 31 ottobre a Roma - La revisione dell'equo canone: gli aumenti medi arrivano al 61% ma in qualche caso si potrebbero anche quadruplicare

ROMA — Gli sfratti oggi nell'agenda del Consiglio dei ministri. Il governo si accinge a varare un decreto che fa saltare di sei mesi le esecuzioni in appena sedici città per tamponare le «situazioni più disperate». Questa limitazione (con l'esclusione di 800 centri) è insufficiente a risolvere il problema, protesta l'Anel, l'Associazione dei Comuni, chiedendo un incontro urgente con governo e gruppi parlamentari. Contestualmente con l'intesa di un provvedimento d'urgenza per fronteggiare l'emergenza, il pentapartito ha concordato anche i tempi per far approvare parzialmente dal Parlamento (ma con quale autorità e procedure?), assieme al decreto sugli sfratti, la modifica dell'equo canone che porterebbe gli affitti alle stelle.

L'accordo nel pentapartito non è piaciuto né agli inquilini, né ai proprietari. Una valanga di critiche, giudizi negativi, riserve, ma tutte le organizzazioni di categoria. I sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, che annunciano iniziative di lotta in tutto il Paese, confermando assieme a Cgil, Cisl e Uil la manifestazione nazionale di protesta del 31 ottobre a Roma, accusano la maggioranza di governo di aver ceduto alle pressioni del ministro dei Lavori pubblici con l'uso strumentale del problema degli sfratti e tenta di imporre al Parlamento, che finora l'aveva rifiutato, un provvedimento che contiene aumenti generalizzati dell'equo canone, in cambio di un decreto in larga parte inefficace.

Un giudizio «pesantemente negativo» è stato espresso dalla Confedilizia. È paradossale — ha affermato il presidente Viazani — che il governo non sappia esprimere che provvedimenti ispirati al più alto senso civico e alla più totale ignoranza delle esigenze economiche e sociali. L'unica cosa certa è solo l'ennesima brutale proroga. Anche con i decreti (Aspl) sono contrari alla proroga perché chiaramente incostituzionale e penalizza proprietari e inquilini: il problema viene solo rinviato col risultato che gli sfratti attuali si sommeranno quelli delle prossime scadenze.

Sulle decisioni del pentapartito torna il Pci. Il documento della commissione casa: decreto sfratti, un'anonimia da correggere subito prima che sia emanato. L'elenco delle città dove si dovrebbe applicare la graduazione appare estremamente ristretto. Sulla riforma dell'equo canone il Pci conferma che essa è urgente e necessaria, ma le proposte della maggioranza (riservate ai soli inquilini) sono inaccettabili perché si risolverebbero solo in una ritorsione di aumenti e non sbloccherebbero il mercato. Protesta anche Dip annunciando «un'opposizione dissimulata nel paese e nel Parlamento». Per il segretario della Cisl, Colombo, «è inaccettabile sotto ogni profilo etico» due comportamenti in corso di estremo contrasto, l'aumento degli affitti prudenzialmente stimati oltre il 50% e gli aumenti di stipendio ai deputati.

In concreto, come operano gli aumenti? Ce lo spiega Carmelo Perrone, segretario del Sunia. I dati dei montefitti parlano chiaro. Secondo lo stesso pentapartito gli aumenti medi arrivano al 61,3%. Ma in alcuni casi si può anche quadruplicare. Ci sono degli aumenti uguali per tutti o quasi che derivano da rivalutazioni del costo base per gli alloggi costruiti prima del '75 (+30%); modifiche della vetusta (+20%) per le case più vecchie; revisione dei coefficienti per i centri storici (+20%) e per i centri periferici (+12-15%); coefficiente di qualità (+20%). Poi ci sono i patti in deroga. Il testo della maggioranza è confuso, ma in sintesi si capisce che gli aumenti medi complessivi tra il 10 e il 20%, o tra il 10 e il 30%. Facciamo alcuni esempi. Per un alloggio del centro storico di una grande città, di categoria privilegiata, con 100 mq, costruito oltre 50 anni fa, con conservazione normale, l'affitto ora è 230.000 lire al mese. Con le modifiche andrebbe a 420.000 (+80%). Con i patti in deroga si potrebbe andare a 400.000 o a 520.000 (+126%).

Un alloggio di uguale tipologia e dimensione, ma nuovo, situato in periferia, attualmente ha un canone di 433.000. Se in buono stato andrebbe a 520.000 (+20%) e con i patti in deroga da 572.000 a 670.000 (+56%). Un appartamento ubicato in una zona semicentrale, in scadente stato di conservazione, ha un fitto di 132.000. Con una ristrutturazione solo dell'unità immobiliare, andrebbe a 450.000 (ristrutturazione, abbattimento della vetusta, nuovo coefficiente di ubicazione, qualità, +240,9%). Con i patti in deroga si potrebbe andare a 495.000, o anche a 585.000 lire (+443%). Una vera stangata.

Claudio Notari



## Bologna, proteste per l'esclusione dal decreto-legge

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Tre «stangate» in un solo colpo sono davvero troppe per Bologna e tutti si augurano che il ministro Nicolazzi abbia preso una svista e ci ripensi. C'è il caro-affitti che comprende Bologna, c'è la proroga degli sfratti che la esclude, e inoltre (ciò che più accresce amarezza e disappunto) sembra che all'origine della discriminazione ci sia proprio la politica di sostegno agli sfrattati con le assegnazioni di alloggi e la spesa fino all'ultimo centesimo dei fondi delle leggi nazionali, pensa che proprio il 23 settembre scorso i sindacati della città maggiormente colpite dall'emergenza abitativa si erano incontrati a Bologna e avevano sollecitato provvedimenti urgenti. Ma Bologna non c'è. La protesta è forte e generalizzata. Se ne è fatto interprete il sindaco Renzo Imbenti che ieri mattina ha telefonato al ministro dei Lavori pubblici e ai parlamentari emiliani: «È una decisione (ma spero che non sia ancora tale) inconcepibile — dice il sindaco di Bologna — le richieste di intervento della forza pubblica sono circa 9.000 su una popolazione di circa 430.000 abitanti. «Nel corso dei molti contatti telefonici avuto in mattinata

con il ministro Nicolazzi e con diversi deputati e senatori di Bologna posso dire che ho avuto solo risposte positive alla richiesta che ho avanzato affinché Bologna sia indicata, nel decreto che il governo sta preparando, tra le città ad alta tensione abitativa». Ci potrebbe dunque essere un ripensamento. Da Roma una protesta della commissione casa del Pci: «L'esclusione di Bologna fa pensare a un errore o ad un'odiosa e intollerabile discriminazione politica. Bologna deve essere tassativamente inclusa nel decreto, ma il problema si pone per altrettanti centri». Secondo il segretario bolognese del Sunia Berarsi «se non si fa qualcosa sarà difficile garantire l'ordine pubblico». Negli ultimi sei mesi le famiglie allontanate da casa sono state 380. Ciò è dovuto al buon rapporto instaurato tra Comuni, sindacati, organizzazioni dei piccoli proprietari e responsabili della forza pubblica. Negli ultimi anni il Comune ha assegnato 4.000 alloggi a famiglie che avrebbero ingrossato l'elenco del senza casa. Per questo l'esclusione di Bologna penalizza la città.

t. f.

## SANITÀ

I sindacati autonomi si riservano la decisione dopo il Consiglio dei ministri sul «ruolo»

# I medici revocano lo sciopero? «Ora dipende tutto dal governo»

ROMA — «Esattamente un'ora e mezzo dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, saranno rese note ufficialmente le decisioni dei medici». Così i sindacati autonomi si sono «preparati» in vista del famoso decreto sul «ruolo medico» che oggi sarà discusso dal governo. È da questo provvedimento, infatti, da come è stato modificato da Donat Cattin, rispetto al testo concordato in febbraio e dalla contenziosità con il decreto sulle incompatibilità che dipende la conferma o meno degli scioperi annunciati per fine mese.



Carlo Donat Cattin

Il «ruolo medico» in realtà dovrebbe essere il riconoscimento della specificità del medico e dei suoi diritti di rappresentanza e di partecipazione all'interno dei diversi organismi istituzionali. Dalla Usal al Consiglio di amministrazione, dai comitati federali e del resto lo stesso ministro della Sanità (che lo ha ribadito ieri sera al Senato) sostengono però che il «ruolo» è inscindibile dal decreto sull'incompatibilità e cioè sull'impegno del medico esclusivamente all'interno del Servizio sanitario nazionale. Una posizione, questa, contenuta dagli autonomi i quali vogliono invece che l'incompatibilità sia oggetto di contrattazione nell'ambito della trattativa sindacale. Le prospettive dunque, nonostante alcune previsioni ottimistiche, non si presentano rosee. Ieri sera il segretario dell'Anao-Simp, Aristide Paoli, ha affermato che il decreto sul ruolo medico presentato da Donat Cattin al Consiglio dei ministri «va profondamente modificato». Così come lo conosciamo — ha commentato il leader degli autonomi — stravolge completamente quanto concordato a suo tempo e che consisteva già in un compromesso: ora non si può accettare un compromesso del compromesso». Una qualche chiarita si era avvertita mercoledì sera alla fine di un vertice di maggioranza, al quale avevano partecipato, insieme con i responsabili della Sanità dei cinque partiti della coalizione, anche Donat Cattin e Gaspari. All'uscita il ministro della Sanità aveva dichiarato che «nella riunione erano stati accolti alcuni suggerimenti di forma all'interno del decreto sul ruolo medico».

## TIR

Oggi niente manifestazioni: l'hanno deciso le organizzazioni di categoria dopo un incontro con Signorile

# «Bisonte selvaggio» si placa

ROMA — Il «bisonte» s'è placato. Le organizzazioni di categoria, dopo un incontro con il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, hanno revocato la seconda giornata di protesta precedentemente indetta per oggi. Sull'esito della prima, che era stata programmata per martedì, com'è noto, c'erano state valutazioni diametralmente opposte: la protesta del Tir era «fallita» secondo i fonti governativi; era riuscita secondo gli autotrasportatori che avevano scelto una

forma di lotta «morbida»: dicitare le autostrade e applicare sulle strade statali rigorosi limiti di velocità ripristinati dal governo con le supermulte, in modo da provocare ingorghi che, in realtà, non si erano verificati con la frequenza che ci si attendeva.

Sul decreto che accutizza le norme per chi viola le norme di sicurezza stradale, Signorile, pur sostenendo che esso è un provvedimento «giusto e necessario», s'è detto disponibile a rivedere «alcune parti». Ma soprattutto c'è un impegno a trovare soluzioni dei problemi economici e tariffari della categoria. Le organizzazioni degli autotrasportatori, nel chiarire che l'agitazione è per ora solo «rinvitata», hanno annunciato che se entro la fine del mese non saranno trovate soluzioni si renderà inevitabile il fermo nazionale dei servizi. Le principali richieste della categoria sono l'adeguamento dei prezzi e delle tariffe all'aumento dei costi, la qualificazione profes-

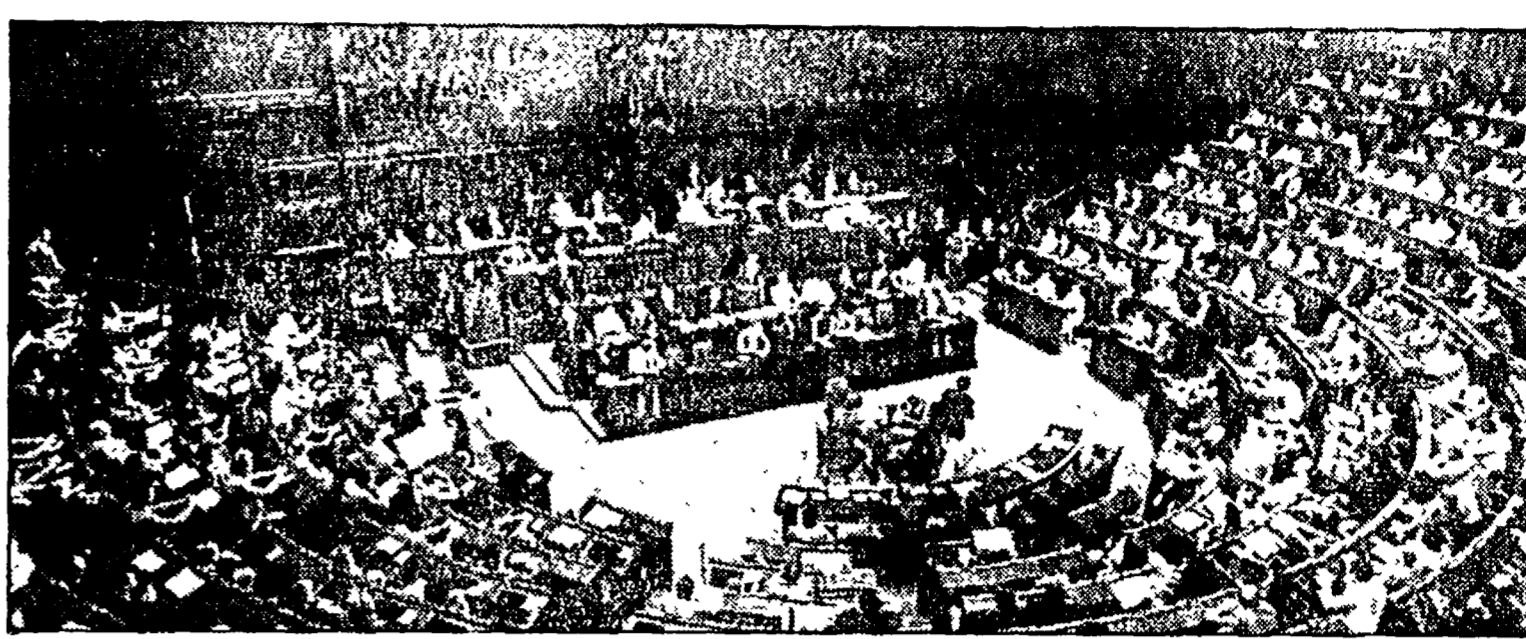
zionale, la regolamentazione dell'accesso alla professione. La settimana prossima gli autotrasportatori presenteranno i loro conti economici al governo per definire nuove tariffe. Signorile ha proposto una loro audizione in Parlamento e riunioni congiunte con autotrasportatori utenti e s'è pronunciato per meccanismi di prepensionamento per «sfoltire» tutto il comparto dell'autotrasporto.

ROMA — La Camera ha bocciato ieri pomeriggio un decreto con cui il governo pretendeva di adossare ai comuni il 30% (55 miliardi) della somma necessaria a ripianare i deficit di bilancio accumulati dalle aziende di trasporto urbano nel quadriennio '82-'85. L'esito del voto a scrutinio segreto (maggioranza richiesta 202, a favore 200, contro 203) testimonia che da trenta a quaranta deputati del pentapartito si sono schierati con i gruppi di opposizione contestando il merito del provvedimento e la manovra che sta dietro il decreto.

La Camera boccia il nuovo decreto I Comuni non devono pagare i deficit dei trasporti

ministro delle Finanze, Visentini, per fronteggiare le minori entrate della nuova curva delle aliquote Irpef, aveva ridotto i fondi per le aziende di trasporto urbano a 105 miliardi. Una prima volta il decreto era decaduto prima che le Camere potessero convertirlo in legge. Ora il secondo decreto è stato bocciato. «Questo deve indurre il governo — ha commentato Silvano Ridi, responsabile del gruppo comunista nella commissione Trasporti della Camera — a non persistere nella pretesa di adossare ai comuni l'insopportabile onere del 30%, ma di ripristinare la decisione assunta con la Finanziaria di porre a carico dello Stato l'intero onere del riporto dei deficit».

g. f. p.



# La protesta dei deputati «Ci manca anche una scrivania, così non possiamo più lavorare»

Un tavolo di 70 centimetri quadrati per l'archivio e lo scrittoio - «Non abbiamo supporti tecnici e non possiamo accedere alle informazioni» - Critiche ai giornali

ROMA — I telefoni della sala stampa di Montecitorio sono roventi. Arrivano chiamate da tutta Italia. «Telefonate da Milano, a nome di altre 50 persone — dice un uomo, accalorandosi —. Tutta la città è indignata. Stamane non si parlava d'altro, per strada, negli autobus, dappertutto. Io non voterò più. Sono le 10,30, la notizia è ancora fresca, stampata sulle prime pagine di quasi tutti i giornali. Sì, la decisione di aumentare lo stipendio ai deputati, assegnando a ciascuno di loro un segretario personale, sembra proprio che non sia stata digerita dalla gente. E i deputati, che ne pensano loro di questa reazione? Come rispondono? Cinquanta metri, lungo un ampio corridoio e, dalla sala stampa, esortanti invettive dei quasi perduti di Montecitorio».

È affollata. Visti stanchi, tesi. Capannelli animati. Tira proprio una brutta aria per i giornali e giornalisti. Chi spara sentenze inappellabili, come il questore socialista Mauro Seppia: «I commenti dei giornali vengono da gente disinformata e in malafede». E c'è chi alza la voce, come il dc Pietro Zoppi, membro dell'Ufficio di presidenza della Camera: «Bisogna farla finita con la disinformazione. I deputati e i parlamentari sono chiamati a diversi vorticosamente tra obblighi di aula, commissioni e il restante lavoro politico chiamato a svolgere a Roma e fuori Roma». Non è solo questo. Allegramente scattata da Lagorio, i deputati comunisti agguantano particolari significativi. «Il nostro ufficio? Eccolo, è lì, nella cartella dice Rubeus Triva. Angelica Migliasso si ritiene fortunatissima, è tra i pochi ad avere una propria scrivania».

Insomma, qual è la colpa dei giornali? «Può risultare gradevole insultare i parlamentari — risponde Martignozzi —. Ma sarebbe più opportuno, per tutti, ragionare pacatamente sulla condizione del parlamentare, che incide non poco sul grado di funzionalità e sulla misura

La Segreteria del Pci e i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti hanno emesso ieri questo comunicato: «Il Pci ha considerato e considera assolutamente determinante per la vitalità del sistema democratico il più efficiente ed efficace lavoro del Parlamento della Repubblica. Le tendenze volte a contestare il ruolo e la funzione per privilegiare ruoli e funzioni dell'esecutivo, non solo sono contrastanti con la Costituzione ma non risolvono alcuni dei problemi di un processo decisionale che sia al tempo stesso sollecito, efficace e limpido. Essenziale per un corretto funzionamento del Parlamento è assicurare ad ogni singolo parlamentare condizioni di lavoro che garantiscano l'esplicito adempimento del suo mandato. A tale scopo i gruppi parlamentari comunisti hanno sostenuto la esigenza di un potenziamento dei servizi del Parlamento, e in particolare modo dei servizi di documentazione e di controllo ai legislatori. Tale posizione è stata dal comunisti sostenuta anche all'interno della commissione bicamerale costituita a suo tempo, dato che non è pensabile una disparità di condizioni tra i parlamentari dei due rami: commissione presieduta dal sen. alabrodi che avrebbe dovuto presentare le sue conclusioni entro il 30 settembre. Oltre al potenziamento dei servizi collettivi è opinione dei comunisti che non sia erroneo esaminare anche le possibilità di lavoro da garantire ai singoli, sulla base di ciò che avviene in altri parlamenti, anche attraverso assistenti individuali. Tale esame, per non può essere in alcun modo disgiunto dal fatto che una riforma del Parlamento si impone e che il numero dei parlamentari in Italia deve essere ridotto. E perciò che i comunisti sostengono la necessità di collegare l'esame di questo problema alla riforma del Parlamento secondo il progetto che verrà domani illustrato alla stampa».

«Appena eletta — racconta — un vecchio deputato mi diede questo consiglio: precipitarsi dal funzionario tale e fatti assegnare un posto, prima che arrivino gli altri. Fu la prima cosa che feci, quando venni a Roma». Ci accompagnano nella Sala della Regina, al secondo piano del palazzo di Montecitorio. Qui lavorano le centinaia di deputati che non hanno un posto. Alcune file di tavoli sommersi da montagne di carta. Sei macchine per scrivere, due fotocopiatrici. Ivonne Trebbi, comunista, ampeggia nervosamente attorno ad una fotocopiatrice. «Sto tentando di inserire la carta, era finita», ci dice con aria scon-

solata. «Siamo chiusi tutto il giorno qui dentro — si sfoga Ferruccio Danini —. E non possiamo ricevere nessuno, dentro il palazzo. Non abbiamo nemmeno un numero di telefono a cui essere rintracciati. Quando devo parlare con qualcuno, lo faccio sotto l'obelisco di piazza Montecitorio». «Fosse solo questo, il problema — incalza Giuseppe Perrone —. Io ho un computer a macchina tutti gli emendamenti alla legge finanziaria: la segreteria della commissione non poteva farlo; non era compito suo, mi ha risposto. E questa è la normalità».

«Ecosì — aggiunge Novello Pallanti —, non hai idea della fatica che occorre per elaborare un progetto di legge. Non abbiamo a disposizione supporti tecnici e neppure informazioni. Ma questo vale solo per i deputati della minoranza, quelli della maggioranza hanno a disposizione gli apparati ministeriali. Allora, come possiamo esercitare il nostro mandato?». «Ma ne vuoi sapere una? — si scaldano i due —. Ho dovuto aspettare otto mesi per sapere quali erano le deleghe legislative di cui il governo non ha fruito nell'86. Si può lavorare così?».

«Su 14 commissioni permanenti — dice Franco Bassanini, della Sinistra indipendente — 11 hanno un unico funzionario e 3 ne hanno due. Questo funzionario deve fare tutti i giorni i resoconti dei dibattiti. Poi deve organizzare le sedute, il materiale per le sedute, l'assistenza ai presidenti durante le sedute, le visite e le ispezioni. Esiste il problema di un supporto ai parlamentari e anche ai parlamentari singoli. E c'è anche un problema di struttura e di apparati della Camera nel suo complesso. Non vorrei però che questo fosse il pretesto per regalare ai deputati di quei partiti in cui c'è la minoranza, un voto di preferenza nei collegi che gli curano gli interessi nel loro collegi elettorali».

Giovanni Fasanella

## Così gli on. nel resto dell'Europa

ROMA — Qual è la condizione del parlamentare nel resto dell'Europa? Siamo riusciti a trovare un'autentica miniera d'informazione al Servizio studi del Senato italiano. È un libro di 231 pagine intitolato «La condizione del parlamentare nei Paesi della Comunità europea». Scorrimento questo libro, almeno per tre grandi paesi assimilabili all'Italia: la Francia, la Gran Bretagna; la Germania federale.

### GERMANIA FEDERALE

INDENNITÀ — Ammonta a circa 5 milioni e mezzo (1984) milioni sottoposti a limitazione. Dopo sale, il cui importo vanno aggiunti 3 milioni e 200 mila lire mensili per indennità di funzione (è una forma di rimborso spese). C'è una riduzione del 25% per quei parlamentari ai quali è assicurata la disponibilità di un'auto di servizio. Sono previste trattenute per le assenze ingiustificate dalle sedute. SERVIZI E SEGRETARI — Per l'attività dei collaboratori i parlamentari tedeschi ricevono un assegno mensile di 3 milioni e mezzo (esclusi gli oneri sociali) indicizzati all'evoluzione degli stipendi dei dipendenti statali. I deputati possono pol utilizzare liberamente i mezzi di trasporto nazionali. PENSIONE — Se si è stati al Bundestag per almeno un anno si ha diritto ad un assegno transitorio calcolato sulla base di un mese di indennità per ogni anno di mandato più tre mesi per ogni legislatura intera fino ad un massimo di tre anni. L'assegno può essere riscosso a rate mensili di 5% per ogni anno ulteriore di mandato; non si può superare comunque il tetto del 75%. In rapporto agli anni di anzianità parlamentare l'età della pensione scende.

### FRANCIA

INDENNITÀ — I deputati e i senatori ricevono una retribuzione mensile pari nel 1984 a circa 5 milioni mensili, frutto della media tra lo stipendio più alto e quello più basso degli «alti quadri» dello Stato. Si aggiungono, poi, due indennità: quella di residenza (circa 200 mila lire mensili) e l'indennità di funzione (un milione e 200 mila lire al mese). L'indennità è soggetta a tassazione per il 65% del suo ammontare secondo il sistema riservato ai lavoratori dipendenti. SERVIZI E SEGRETARI — I parlamentari francesi dispongono di un certo numero di servizi e facilitazioni. Per esempio: una sovvenzione di tre milioni al mese per la segreteria pagata direttamente dalla Camera di appartenenza. Inoltre, deputati e senatori possono disporre di due assistenti assunti direttamente dai singoli con contratto di diritto privato (devono avere il diploma) ma retribuiti direttamente dall'assemblea d'appartenenza. Al primo gennaio 1983 lo stipendio di questi assistenti era intorno al milione e 600 mila lire mensili. I parlamentari hanno in dotazione un ufficio; godono di franchigia postale, di facilitazioni telefoniche, circolano gratuitamente sulle ferrovie nazionali (40 viaggi aerei gratis), hanno un'auto di servizio a Parigi.

### GRAN BRETAGNA

INDENNITÀ — Lo stipendio-base (1984) ammonta a circa tre milioni mensili. Ottantaquattro milioni annui percepisce il presidente (speaker) della Camera. Uno stipendio è assegnato anche al capo dell'opposizione: 76 milioni annui. Così anche per i deputati responsabili della disciplina dei gruppi parlamentari (whips). SERVIZI E SEGRETARI — Con 24 milioni annui i parlamentari devono «coprire» le spese di segretariato. Hanno diritto ad un Ufficio di whip della maggioranza e dell'opposizione. I deputati eletti nell'area londinese riscuotono

un'indennità di sussistenza di circa 13 milioni annui. Un assegno è previsto anche per i deputati che abitano fuori Londra. Telefono, posta e ufficio sono in uso gratuito. PENSIONE — Se il mandato non è rinnovato si percepiscono diversi tipi di compenso, con l'ultimo di 19,13% del 70% dell'indennità annua del deputato in carica. Il fondo pensioni è alimentato con un versamento del 6% del stipendio annuale. La pensione è rapportata agli anni di Parlamento e all'età del pensionato. Sono necessari almeno quattro anni di permanenza alla Camera; se non sono raggiunti si può chiedere la restituzione, con interessi, dei contributi versati.

### ITALIA

INDENNITÀ — Non tenendo conto delle decisioni della Camera e facendo riferimento al 1984, l'indennità dei deputati e dei senatori ammontava a 4 milioni e 692 mila lire mensili. Il 91,3% della retribuzione del presidente di sessione della Corte di Cassazione. Le 12 mensilità sono sottoposte ad Irpef per il 70%. La chiara era di 620 mila lire mensili. I parlamentari italiani, oltre l'irpef, hanno le trattative previdenziali e assicurative (il 16%). Oggi l'indennità netta si aggira intorno ai 6 milioni e mezzo (complessivi di rimborsi). SERVIZI E SEGRETARI — I segretari non ci sono (o non c'erano). C'è, invece, la libera circolazione, l'uso limitato del telefono gratuito, un rimborso per le spese postali. PENSIONE — Dal fondo di solidarietà, alimentato dalle trattative mensili, si traggono le risorse per il cosiddetto assegno di reinserimento una volta che non si è rieletti: è l'80% di un'indennità-base mensile moltiplicata per gli anni di mandato. A sessant'anni e con almeno cinque anni di contributi si ha diritto alla pensione (l'età si abbassa per ogni anno di anzianità oltre il quindicesimo fino ad un minimo di 50 anni d'età). Con pensione interamente assegnata all'Irpef — non supera mai l'83,3% dell'indennità parlamentare.

Giuseppe F. Menella